

Depretis Agostino

Depretis nacque nel 1813 a Mezzana Corti, in provincia di Pavia. Figlio di agiati fittavoli della famiglia Gazzaniga-Arnaboldi, delle cui vaste tenute intorno a Stradella divenne poi amministratore, si laureò in legge a Pavia nel 1834. Simpatizzante in gioventù per le idee mazziniane, fu eletto deputato al parlamento subalpino il 26 giugno 1848 e divenne, con Rattazzi e Valerio, uno dei capi della Sinistra parlamentare piemontese, del cui organo, *Il Progresso*, fu uno dei fondatori nel 1850. Ebbe una parte nei preparativi che all'inizio del 1853 si fecero in Lomellina, per tentare un movimento rivoluzionario in Lombardia, d'accordo con Mazzini; ma dopo il fallimento dell'insurrezione milanese del 6 febbraio si staccò dai mazziniani, seguendo l'evoluzione della Sinistra subalpina che, non senza contrasti, dato che il Depretis votò contro la spedizione in Crimea, sboccò nella collaborazione con Cavour. Governatore di Brescia nel 1859, dopo lo sbarco dei Mille, fu richiesto da Garibaldi a Cavour come pro-dittatore in Sicilia, cioè come rappresentante di re Vittorio Emanuele II, e benché Cavour non se ne fidasse troppo, lo chiamava "il gesuita della Sinistra", acconsentì ad inviarglielo. Assunta la carica il 22 luglio 1860, si dimise il 16 settembre 1860 dopo dissidi con Crispi. Divenuto ormai uomo di governo, pur conservando numerose simpatie del partito garibaldino, fu nel 1862 ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Rattazzi, dimettendosi dopo Aspromonte. Scoppiata la guerra del 1866, la terza guerra d'indipendenza, assunse il portafoglio della marina con Ricasoli, passando più tardi alle finanze. Come ministro della marina gli venne rimproverata l'approvazione del progetto di attacco ai forti di Lissa, che portò al grave insuccesso navale del 20 luglio. Ritiratosi nuovamente dal ministero nell'aprile 1867, restò all'opposizione per dieci anni, guidando contro la Destra storica la battaglia della Sinistra parlamentare, di cui era divenuto capo dopo la morte di Rattazzi. Tra il 1870 e il 1876 l'azione di governo della Destra fu tutta protesa a raggiungere il pareggio del bilancio, reso disastroso dal processo di unificazione. Appena il governo Minghetti pervenne ad un lieve attivo, perse la fiducia parlamentare, soprattutto sul problema della gestione, pubblica o privata, delle Ferrovie. Caduta la Destra, Depretis formò, il 25 marzo 1876, il primo ministero della Sinistra, riservandosi anche le finanze. In un discorso pronunciato agli elettori a Stradella, aveva enunciato il suo programma: allargamento del diritto di voto, istruzione elementare gratuita e obbligatoria, decentramento amministrativo, riforma fiscale con l'eliminazione della tassa sul macinato. Le riforme annunciate non ebbero un'intera attuazione e la politica nazionale rimase simile a quella precedente. La legge Coppino, che doveva riformare la scuola con l'obbligatorietà della istruzione elementare, non venne resa realmente operativa; le scuole continuarono a mancare e i controlli per mantenere la frequenza non vennero esercitati. L'abolizione della tassa sul macinato fu sostituita dall'aumento delle imposte di consumo. Le tasse continuavano a pesare sulle classi meno abbienti. La riforma elettorale portò da 600.000 elettori, un aumento fino a due milioni, ma operai e contadini continuarono ad essere esclusi dalla partecipazione. Richiamando la politica attuata da Cavour, nell'accordo con la sinistra di Rattazzi, anche Depretis fu interprete del Trasformismo: pratica politica che mirava ad accordare i due schieramenti sui singoli problemi, trovando una maggioranza parlamentare superando gli antagonismi di settore. Depretis restò al potere quasi ininterrottamente fino al 29 luglio 1887, guidando otto

ministeri, nei quali tenne quasi sempre anche il portafoglio dell'interno, nell'ultimo però ceduto a Crispi, e spesso quello degli esteri, secondo, terzo, parte del settimo e ottavo ministero. Il 24 marzo 1878, al termine del secondo ministero, cedette il potere a Cairoli; quindi il 19 dicembre 1878 formò il terzo ministero durato fino al 14 luglio 1879; seguì un nuovo intervallo col Cairoli al governo e Depretis agli interni, dal luglio 1879. Il 29 maggio 1881 Depretis formò il suo quarto ministero che, attraverso successive modifiche, maggio 1883, marzo 1884, giugno 1885, aprile 1887, durò fino alla morte del vecchio uomo di Stato.

In politica interna Depretis sviluppò dopo il 1882, appoggiato da Minghetti e da Ruggero Bonghi, la pratica del *trasformismo* facendosene strumento di potere; allargò il suffragio universale (esteso a 3 milioni di elettori), abolì il corso forzoso e l'imposta sul macinato, fece approvare le convenzioni ferroviarie; da ultimo si riaccostò alla Sinistra, Crispi-Zanardelli. In politica estera si legò agli Imperi centrali, con i quali concluse nel 1882 la Triplice alleanza, e iniziò l'espansione coloniale italiana in Africa orientale che culminò nello sfortunato scontro di Dogali nel gennaio 1887. Morì a Stradella nel 1887.

Il Depretis fu politicamente un'espressione del suo tempo e quale i tempi consentivano: non ebbe forse alti ideali, ma la sua abilità parlamentare ottenne che, in momenti non facili per l'Italia, fosse possibile realizzare un moderato ma sostanzioso programma di riforme. Non fu ben visto da una parte del paese che lo accusava, a torto, di scetticismo o addirittura di cinismo, alla scarsa stima di Cavour si aggiunse l'antipatia di Carducci, che lo bollò nelle *Odi barbare* con l'espressione "irto, spettrale vinattier di Stradella", ma fu tuttavia uomo di buon senso e ottimo amministratore, il cui spirito pratico e realistico contrastava tanto con i bei gesti sognati dal nazionalismo più acceso, quanto con le avventure demagogiche della Sinistra più spinta.